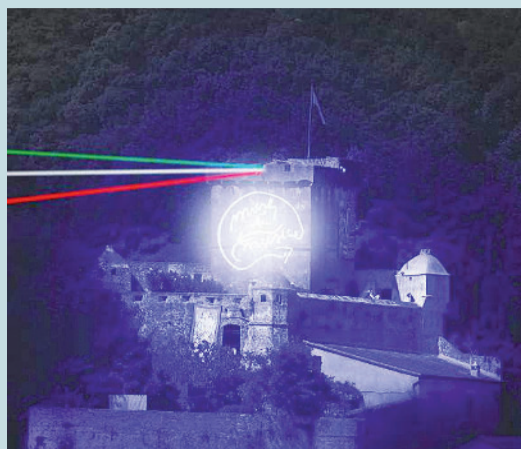


Lerici e Rotelli, la luce delle arti nel Golfo dei Poeti



Il Castello di San Terenzo "illuminato" da Rotelli

GIOVANNI GAZZANEO

«C i è stata data la luce, che ci ha fatti uomini. Noi invece l'abbiamo uccisa e siamo ridiventati abitanti delle caverne». Le parole di Erich Maria Remarque, in *Tempo di vivere*. Tempo di morire venivano pronunciate nella desolazione di una città tedesca devastata dai bombardamenti alleati, che costringevano la Germania a spegnere tutte le luci e trasformare le notti in «enormi lenzuoli funebri». Oggi la paura, almeno in Occidente, non nasce dalle bombe, eppure è come se tante luci, della speranza, della fede, della cultura, vacillassero e ci costringessero in orride caverne, che vanno ben oltre i giusti o esagerati lockdown. Sono le caverne dove regna il buio del nonsenso, dello sradicamento, del puro terrore. Le parole di Remarque andavano al di là della situazione storica narrata e riecheggiavano l'incipit del Vangelo di Giovanni: la luce divina gli uomini non l'hanno accolta perché hanno scelto le tenebre. Ecco, abbiamo davvero bisogno di luce, quella naturale, ora che possiamo nuovamente godere, e quella della ragione, della fede e delle arti. Per questo Lerici, oasi di mare e di sole nel Golfo dei poeti, ha voluto che le sue notti fossero illuminate dalle straordinarie opere di Marco Nereo Rotelli, tra i grandi artisti internazionali. Nel segno della luce, soggetto e oggetto immateriale di tutte le sue creazioni, ha dato nuova vita – con forme, colori e versi di grandi poeti – alle piazze di Venezia, Milano, Parigi, New York, Genova, Napoli, Chicago, Yangzhou e, durante la Settimana della Bellezza, Grosseto... L'evento di Lerici, che si inaugura domani e chiuderà il 3 ottobre, è accompagnato dalle parole di Massimo Cacciari: «Gli stessi elementi compositivo-cromatici dell'opera di Rotelli obbligano a indicare le linee di una sua possibile lumino-logia. I nomi della Luce sono molteplici. La Luce possiamo dirla come Lux: Luce perfettamente semplice, che non si divide, che si diffonde senza rifrangere. Più che Luce, fonte, origine o Principio di ogni Luce. La Luce possiamo dirla come lumen. È la luce che si diffonde, nel suo diffondersi, il flusso luminoso. È la Luce che corre a render visibile e che si esprime negli enti. La Luce possiamo ancora dirla come radius. Il radius è il raggio del lumen. Il lumen, infatti, non essendo semplice come la Lux, si articola e si divide nella molteplicità dei raggi». Rotelli ha ideato un progetto che vuole abbracciare «I sensi del mare» e ha coinvolto tanti amici, da Andrea Bocelli a Oscar Farinetti, da Alessio Bertalot a Maria Candida Gentile, a Yang Lian e altri ancora, perché tutti i sensi venissero disvelati e giungere così al «Mediterraneo come senso dei sensi». È il mare il vero orizzonte: luogo della vita, che tutto prende, tutto purifica e tutto ridona. «Sono veneziano – dice Rotelli –, il mare è il mio elemento, si unisce alle luci e le architetture spuntano dall'acqua. In questa dimensione poetica sono nato e cresciuto e credo che sia per questo che fin da studente di architettura il mio interesse si sia rivolto ai grandi poeti, da Bigongiari a Luzi, da Walcott a Sanguineti». Marco Nereo Rotelli ha un fervore creativo che non conosce limiti temporali e spaziali sia nelle straordinarie installazioni luminose, che abbracciano e ridisegnano i centri urbani, sia per le performance, che scaturiscono dalla sua tavola luminosa dove, quasi per magia, pensiero e fantasia si concentrano nella mano e generano visioni. Ed ecco che forme e parole prendono vita come in una danza e animano facciate di palazzi e pareti di chiese nella lievità di un segno, nel graffio di un colore, nella bellezza della parola. La poesia si fa pittura e la pittura poesia nella fragilità di un istante che, però, ha la forza primordiale e assoluta del respiro. «Qualcosa di mio – scriveva Mario Luzi – è passato nelle sue ardite invenzioni e nelle sue varie ma decise catture dell'essere, della vita, e reciprocamente ci sono nelle mie segrete e palesi misure. È bello, non è vano lavorare con Marco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Guicciardini tradotto per l'Italia di oggi 20

L'ira di Achille, lacrime di debolezza 20

Alan Sorrenti dal prog alle hit 21

Vercelli, riso e pallone: l'era della Pro 22

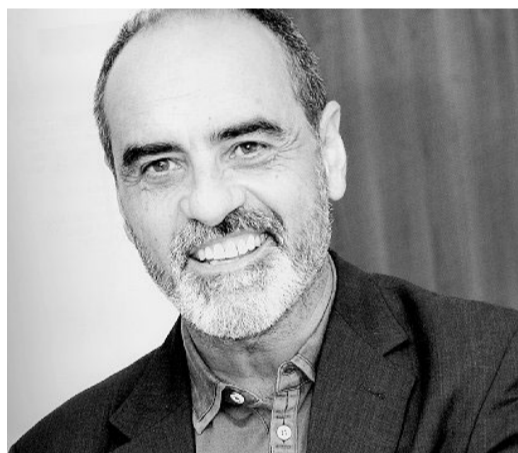
LEONARDO SERVADIO

Si riannodano fili interrotti, anche in ambito architettonico. Ora che la crisi pandemica non occupa più tutto lo spazio della comunicazione, si diffonde la notizia che il "German design award", il più prestigioso premio tedesco dedicato alle opere di design, è stato assegnato quest'anno, tra gli altri, a un'architettura italiana, per la precisione bergamasca: al Roccolo, costruito nella zona di Clusone in alta valle Seriana su progetto di Edoardo Milesi, titolare dello studio Archos. Che così lo descrive: «Un luogo verticale che connette la terra e il cosmo. Uno spazio sereno che apre la mente. Una fonte di ispirazione in grado di coniugare tradizione e contemporaneità, nella consapevolezza della transitorietà della vita». Il Roccolo sorge su un rilievo entro uno spiazzo attorniato da un rado bosco, e le sue agili linee risaltano per due motivi: sono inusitatamente slanciate su di una base relativamente piccola, in un luogo dove non mancherebbe lo spazio per edificare in orizzontale anziché in verticale; sulle sue facciate si alternano superfici che ora aggettano, ora si ritraggono, come in un collage composto da svariati materiali: legno di larice chiaro, acciaio corten brunito, vetrate trasparenti (ma incassate, per evitare effetti di specchiatura e riflessi), zinco-titanio sulla copertura. Un'architettura «a torre i cui diversi volumi generano una qualità scultorea che stabilisce una connessione formale e materiale con la tradizione regionale – come afferma la Giuria nel commentare l'attribuzione del premio – un'affascinante reinterpretazione dell'architettura tipica del panorama lombardo». È questa la chiave di lettura dell'opera: essa riannoda i fili del presente con le consuetudini antiche. Spiega Milesi: «Il roccolo è un tipo di costruzione vernacolare inventata dal parroco di San Pietro d'Orzio, in Val Brembana, nel XV secolo, per aiutare gli abitanti stremati da una lunga carestia. Serviva a catturare gli uccelli e così dare cibo

INTERVISTA

Milesi: «Connettiamo la terra al cosmo»

L'architetto fresco vincitore del "German design award" per il suo Roccolo in alta Val Seriana: «Uno spazio sereno che apre la mente. Una fonte di ispirazione in grado di coniugare tradizione e contemporaneità, nella consapevolezza della transitorietà della vita»



a chi non ne aveva. Si compone di un insieme di alberi e arbusti raccolti attorno a un edificio a torre, la cui struttura in legno era completata in alto da un piano aggettante chiamato castello. Ai livelli bassi erano posti uccelli di richiamo, sopra questi si trovavano la cucina e le stanze da letto. Quando i volatili, attirati dal canto dei richiami e dalle bacche, si fermavano a beccare, dalle finestre superiori i cacciatori buttavano gli spauracchi e gli uccelli, vedendoli piombare dall'alto come rapaci predatori, cercavano di fuggire a volo radente: e così finivano nelle reti opportunamente disposte all'intorno». Questo sistema di caccia ha con-

Edoardo Milesi; a destra, il suo Roccolo / Ezio Mancucca courtesy Studio Archos



sentito a generazioni di persone di vivere, per secoli. I roccoli si sono diffusi in diverse zone prealpina, non solo in Lombardia ma anche sui Colli Euganei in Veneto. Oggi, da diversi anni questo genere di caccia è vietato, ma ancora alcuni i roccoli so-

no usati per censire l'avifauna. A volte quelli storici sono stati trasformati in case per vacanze, e comunque restano come testimonianze di quell'antica tradizione venatoria. Sono strutture leggere, perché erano costruite, per successive addizioni, con materiali di recupero come le la-

L'opera riannoda i fili del presente con le consuetudini antiche: «È un tipo di costruzione inventata da un parroco in Val Brembana nel '400 per catturare gli uccelli»

miere montate su telai di legno. L'edificio progettato da Milesi ne riecheggia forma e suggestioni: si compone di quattro livelli culminanti in un tetto a falde, con struttura in ferro e tamponature in materiali vari su una base in calcestruzzo. La sua costruzione è terminata, ma come roccolo non è ancora completo. Mancano le piante vicine che cresceranno col tempo: carpini e altri alberi all'intorno, e nelle bucaie delle facciate si abbarbicheranno rampicanti e potranno nidificare gli uccelli. Perché il roccolo è edificio e natura in un insieme inscindibile, e proprio per questo l'opera di Milesi, per quanto nuova e di design, non solo si armonizza col paesaggio ma contribuisce a salvaguardarlo.

Questo inusitato equilibrio tra raffinatezza contemporanea, usanze storiche e natura è quanto ha colpito la giuria del premio tedesco, assegnato dal Consiglio per il design tedesco (*Rat für Formgebung*), che presta attenzione non solo alla qualità dell'artefatto ma anche al rapporto con l'ambiente: in Germania l'ecologia è molto sentita e praticata, e non da ieri. Il Consiglio è un organismo non-profit costituito su auspicio del ministero dell'Industria nel 1949 per promuovere l'interesse dei produttori tedeschi nel secondo dopoguerra, quando avevano bisogno di riconquistarsi un posto nel mondo. Oggi vi partecipano oltre trecento membri provenienti dal campo industriale, del design, delle associazioni e delle istituzioni: un esempio di quella collaborazione tra pubblico e privato che caratterizza il modello economico tedesco. Nel tempo, l'opera svolta dal Consiglio ha subito diversi cambiamenti e sempre di più ha rivolto la sua attenzione all'efficienza dei prodotti, alla loro qualità formale e alla loro sostenibilità ambientale. Tra le decine di oggetti tedeschi premiati nel 2020 si trovano programmi software, robot, sistemi di trasporto a guida autonoma. Ma, poiché il Consiglio in anni recenti si è rivolto anche all'estero, ecco che viene premiata anche l'eccellenza nell'architettura italiana, ove questa sappia, come nel caso del Roccolo di Clusone, temperare con sapienza innovazione, tradizione e rispetto ambientale. È un segno di come la cultura germanica sia aperta al dialogo con quella italiana, nel viaggio intrapreso assieme verso l'edificazione di una nuova Europa capace di collaborare, non solo di competere.

IL PREMIO “Architettura sacra” a Meck Architekten

La giuria, composta dai vincitori delle precedenti edizioni del Premio internazionale di Architettura Sacra - tra cui Tadao Ando e Cristian Undurraga, assieme al presidente della Fondazione Frate Sole, Luigi Leoni - ha definito i premiati della VII edizione del Premio Internazionale di Architettura Sacra: il vincitore è il progetto Seliger Pater Rupert Mayer church di Meck Architekten, realizzato a Poing (Germania). Secondo posto per Dellekamp/Schleich + Agendarq, Señor de Tula sanctuary, realizzato a Jojutla de Juárez, Morelos (Messico); terzo per la Cohen chapel di Joaquim Porte-

la, realizzata sulle Alpi svizzere. La classifica dei vincitori è stata condivisa dal comitato scientifico della Fondazione Frate Sole e approvata dal consiglio di amministrazione; è riconosciuta una segnalazione ai sette progetti finalisti rimanenti, definiti "Ambasciatori del Premio Internazionale di Architettura Sacra" per il quadriennio 2020-2024. Tutte le opere presentate alla VII edizione del Premio Internazionale di Architettura Sacra si possono consultare sul sito: internationalprize.fondazionefratesole.org. (R.A.)



La Seliger Pater Rupert Mayer church / Meck Architekten

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In edicola con Avenire

RINASCIMENTI D'ITALIA

Bianchi / Givone / Portoghesi / Ronchi / Sequeri / Verdon